

## Vittorio Spinazzola e la tutela degli affreschi pompeiani: un inedito documento d'archivio<sup>1</sup>

Nel giugno 1909 Vittorio Spinazzola, allora Direttore del Museo di Napoli, faceva visita agli scavi Item, sul cui patrimonio pittorico circolavano voci di meraviglia. L'impressione che ne ricevette fu registrata in una lettera a Felice Barnabei, suo referente presso il Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti. In essa, Spinazzola dà contemporaneamente voce all'emozione di aver potuto ammirare opere degne di essere accostate ai capolavori dell'età rinascimentale, e allo sdegno nel constatare lo stato di precarietà in cui sia il monumento sia i suoi tesori venivano protetti. Accanto all'inveterata polemica contro gli scavi effettuati per concessione privata,<sup>2</sup> che continuavano a minacciare la dispersione del patrimonio archeologico pompeiano, Spinazzola non esita nell'attribuire ad una tempestiva e cosciente opera di restauro un ruolo fondamentale di salvaguardia:

«Sono stato, nei giorni scorsi... a veder gli scavi d'Item e gli affreschi di cui qui tutti parlano... Come mai si può pensare a concedere, per scopo di speculazione, una licenza di scavo proprio a quel punto... e concederla all'albergatore che vive a Pompei? Ora, come al solito, le responsabilità si palleggiano... Ma cheché sia di ciò, il male è fatto, ed il peggior male è quello della scienza e dell'arte, poi che allo scavo il Direttore non ha assistito, come a tutti quelli che ivi si compiono, e forse neppure l'Ispettore, così che è potuto avvenire che tutta una porzione dell'affresco (forse la più importante per chiarirne il significato) è caduta in cento pezzi, di cui alcuni, per fortuna, recuperati dallo Scifoni. Questo è il danno irreparabile».<sup>3</sup>

La possibilità di mettere in luce le proprie doti di "restauratore" delle antichità pompeiane verrà offerta a Vittorio

Spinazzola solamente due anni dopo, nel 1911, con la nomina a Direttore della Soprintendenza di Napoli e provincia.<sup>4</sup> Spinazzola aveva già intrapreso dal 1907 scavi di notevole interesse nel sito di Paestum,<sup>5</sup> ma fu la ricchezza monumentale di Pompei a dare slancio alla sua attività di conservatore.

Quella di Spinazzola è un'opera che viene generalmente riassunta nell'espressione ormai cristallizzata 'Nuovi scavi di Via dell'Abbondanza'. Ciò non fa meraviglia, considerando che fu proprio lo scoprimento dell'arteria meridionale di Pompei ad occupare i tredici anni in cui Spinazzola guidò la Soprintendenza napoletana,<sup>6</sup> con risultati che stupirono il mondo accademico.

Non sembra tuttavia scontato sottolineare l'impegno che Spinazzola profuse alla salvaguardia di Pompei, con riferimento sia a Via dell'Abbondanza che alla parte già scavata della città. In questo senso Spinazzola si poneva, come ben noto, nel solco di precedenti illustri: Ruggiero, De Petra e Sogliano avevano infatti contribuito, ognuno per propri meriti ed innovazioni, ad instaurare una tradizione di successo nel restauro delle pitture e dei monumenti dell'area vesuviana. Spinazzola si trovava nella felice situazione di colui che poteva trarre beneficio da una pratica di conservazione sperimentata ed estenderla all'area archeologica in virtù di un *budget* finanziario di considerevoli proporzioni. I due aspetti - l'insieme delle tecniche di restauro applicate negli anni pre-Spinazzola, e l'annosa questione dei finanziamenti ad esso rivolti - costituiscono la base da cui partire per valutare sia lo stato di conservazione delle pitture pompeiane nel secondo decennio dello scorso secolo che il contributo originale di Spinazzola al problema.

Quello finanziario era un nodo spi-

nosissimo che influenzò sempre, in profondità, le attività di restauro in Pompei. Basti accennare al fatto che nel corso degli anni le dotazioni oscillarono considerevolmente: alla fine del mandato Ruggiero, Sogliano ricordava come «il fondo assegnato dal Governo... da lire 44.000 l'on. Villari, per le imperiose esigenze del bilancio ridusse a lire 7.000, e ... quest'anno [i.e.1893] si è portato a lire 10.000».<sup>7</sup> La somma necessaria ad un'adeguata opera di salvaguardia del sito che tenesse in considerazione «ogni frammento d'intonaco grezzo o dipinto che la pioggia o il gelo non manca di far cadere», veniva stimata dallo stesso Sogliano in «mezzo milione» di lire.<sup>8</sup> Si era ben lontani dal poter usufruire di simili somme. Nonostante si riuscisse talora a fare in certo senso di necessità virtù, come nel caso di Ruggiero che aveva rimpiazzato il marmo dei fusti del colonnato orientale del foro con mattoni senza «uccidere» visivamente il monumento,<sup>9</sup> era chiaro che Pompei aveva bisogno di un maggiore impegno dal punto di vista finanziario. Quando Spinazzola divenne Soprintendente alle antichità la dotazione era ancora a livelli allarmanti, ridotta a «poche migliaia di lire».<sup>10</sup> Fu grazie all'amicizia personale con l'allora Ministro del Tesoro on. De Nava che Spinazzola riuscì ad incrementare i fondi destinati a Pompei ad una cifra attorno a quel mezzo milione su cui Sogliano fantasticava.<sup>11</sup> Un inedito «Preventivo di spesa delle opere da eseguirsi in economia nelle regioni già scavate della Città di Pompei» e nelle «Case della parte scavata già in corso» dà il senso delle rinnovate possibilità finanziarie della gestione Spinazzola, fissando l'ammontare complessivo dei lavori a 266.357,50 lire.<sup>12</sup> E' bene sottolineare che la somma era destinata alle sole attività di restauro, comprendendo i lavori occorrenti, il salario degli operai